

occupazione

GRANDI IMPRESE, CONTINUA L'EMORRAGIA DI POSTI DI LAVORO

MILANO «Ormai si è raschiato il fondo del barile». Il calo dell'occupazione nelle grandi imprese registrato nel mese di agosto, per quanto sia il più basso dal 2001, preoccupa, e non poco, i sindacati. Il motivo è semplice: la tendenza in atto da anni di riduzione dei posti di lavoro nelle grandi aziende industriali, quelle con più di 500 dipendenti, è il segno inequivocabile della perdita di competitività del sistema produttivo italiano.

I dati. Ad agosto i posti persi nelle grandi imprese (che rappresentano il 21,9% del totale dei dipendenti del settore corrispondente) sono stati 8mila (meno 0,4%), risultato dei 21mila persi nelle aziende industriali (meno 2,6%) e dei 13mila creati nel terziario (più 1,1%). In particolare, a soffrire di più

sono stati i comparti alimentare e tessile, che hanno perso, rispettivamente, il 3,7 e il 5,4% dei propri dipendenti. Male anche la produzione di macchine e apparecchi meccanici (meno 3,4%) e l'energia (meno 4,7%).

Le retribuzioni lorde per ora lavorata, sempre secondo l'Istat, sono diminuite ad agosto dello 0,8%, mentre la retribuzione lorda per dipendente è aumentata dell'1,9%.

«Diminuisce l'occupazione nelle grandi imprese - afferma il segretario confederale della Cgil, Mariglia Maulucci - ma in compenso gli occupati che restano devono lavorare di più: le retribuzioni per ora lavorata ad agosto 2004 sono cresciute dello 0,8% rispetto al 2003, vale a dire meno dell'inflazio-

ne, mentre si riesce a stare più o meno al passo dell'inflazione solo aggiungendo qualche ora di straordinario. C'è un problema di quantità di lavoro, c'è un problema di qualità della prestazione lavorativa, c'è un problema di potere d'acquisto. Tre problemi che sono al centro della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil e dello sciopero del 30 novembre».

«Per affrontare il declino serve una strategia complessiva e condivisa - aggiunge Carla Cantone, anche lei segretaria confederale Cgil -. È necessario un intervento straordinario di politica industriale in grado di affrontare i mali che hanno aggredito il nostro sistema produttivo». Il governo, secondo la dirigente della Cgil, deve insediare tutti gli osservatori di settore e mettere in azione un punto centrale



di discussione e di decisione per tutte le situazioni di crisi. Situazione che, è noto, coinvolgono circa 300mila lavoratori.

Preoccupati per i dati anche Cisl e Uil. «Se le perdite dovessero continuare così - dice il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni - e se dovesse continuare la tendenza alla polverizzazione del nostro sistema produttivo si rischierebbe di perdere capacità competitiva. Ci vogliono misure forti di incentivazione alla crescita dimensionale delle imprese». Per il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani «il rischio declino va contrastato con scelte coraggiose per la politica industriale e lo sviluppo, scelte delle quali nella Finanziaria non c'è traccia».

UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Patto per il Sud, ma non c'è il governo

Accordo imprese-sindacati: nuova fiscalità, incentivi, formazione, lotta al sommerso

Felicia Masocco

ROMA I sindacati e le imprese sfidano il governo sul Mezzogiorno, sono diciassette le sigle che ieri hanno stretto un'intesa per portare il rilancio del Sud ai primi punti dell'agenda politica. Una lezione all'esecutivo e alle forze di maggioranza che in tre anni si sono ricordati del Meridione solo quando si è trattato di tagliare fondi e risorse. Ma anche un esempio di dialogo, di uno sforzo comune per arrivare ad obiettivi e proposte condivise pensando al sistema-Paese.

Il documento di ieri è il primo che Cgil, Cisl e Uil siglano con la Confindustria di Montezemolo ed è l'uscita dall'impasse che si creò a luglio sulla revisione del modello contrattuale. Non ha trovato però d'accordo le associazioni degli artigiani, Confindustria, Cna e Casartigiani si sono sfilate lamentando la mancanza di «una sintesi condivisa» che tenga conto della peculiarità delle piccole e medie imprese. Comunque approfondiranno il documento nei prossimi giorni e non è detto che non trovino una maggiore convergenza. È stata invece piena l'adesione di Confindustria e delle altre tredici associazioni di imprese (commercio, credito, cooperative, assicurazioni, agricoltura) e dei sindacati confederali. Hanno dato il via libera alla parte «politica» rinviando ad incontri tecnici lo sviluppo degli argomenti trattati. I firmatari chiedono un confronto con il governo in vista della stesura definitiva della Finanziaria e del collegato sulla competitività. Sotto il titolo di «Progetto Mezzogiorno» sono state raccolte proposte che vanno dalla fiscalità di vantaggio per il Sud, alla riforma degli incentivi alle imprese, con un premio fiscale per quelle che cresco-



Montezemolo e Artoli durante l'incontro di ieri tra Confindustria e sindacati Foto di Plinio Lepri/Agf

no, un credito di imposta per i progetti di ricerca affidati dalle imprese alle Università e ai centri per l'innovazione. Serve poi una riforma degli incentivi (in particolare la legge 488) «orientata alla semplificazione delle procedure, alla certezza dei tempi e alla promozione degli investimenti innovativi». Le infrastrutture vanno adeguate, (il Patto di stabilità

andrebbe, in proposito, reinterpretato in modo meno restrittivo), e si chiedono risorse finanziarie a partire dalla prossima legge di bilancio. Ancora: un mercato del credito più efficiente e trasparente, un piano di rilancio del turismo e uno per la ricerca e l'innovazione accompagnato dalla promozione di centri universitari di eccellenza. Un'efficace lotta al

sottosegretari

Sacconi s'arrabbia preventivamente Se l'accordo non è suo, non va bene

Sembra essere indigesto al governo il primo accordo sottoscritto tra Cgil, Cisl e Uil e le principali associazioni imprenditoriali a cominciare dalla Confindustria del dopo D'Amato. Mentre i ministri tacciono, parla il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi e parla di «pratica consociativa». Del resto è non è un patto che lo esclude? Il suo è un masticare amaro. «degli accordi diretti tra le parti si hanno pochi ricordi e non molto buoni» dice, e cita l'accordo sulla scala mobile. Sacconi evidentemente preferisce il Patto per l'Italia, stipulato con il governo ma con il sindacato diviso. E soprattutto con gli alti costi per i lavoratori, a cominciare dai licenziamenti facili che il Patto contiene, ai quali né il sottosegretario, né il suo ministro hanno ancora rinunciato. «L'ipotesi di un accordo tra le parti sul Mezzogiorno è fin troppo facile quando evitano i temi di competenza delle parti stesse, come la produttività del lavoro o la dinamica delle retribuzioni per dedicarsi soltanto alla spesa pubblica in assenza di chi ne porta la responsabilità», ha detto Sacconi prima ancora che il documento fosse firmato. In effetti «l'assenza» del governo sul Sud si è notata. E non da ieri.



sommerso. Sono sei gli interventi-chiave da portare avanti con il metodo della concertazione, «vale a dire che ciascun soggetto interessato deve fare la sua parte», le imprese, i sindacati, le amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche.

Il documento sarà inviato al governo e agli enti locali, si attendono risposte. Per ora

dall'esecutivo sono arrivate solo le critiche del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi che ha bollato l'intesa come «consociativa». «È sbagliato bocciarla a priori», replica Savino Pezzotta «l'esecutivo venga al tavolo a dirci quali sono le sue opinioni. Noi non abbiamo mai rifiutato il confronto, bisogna vedere se il governo vuole confrontarsi con noi».

È «il primo accordo significativo con la nuova Confindustria, ed è stato giusto partire dalla drammatica questione del Mezzogiorno», è il commento di Guglielmo Epifani. Quanto a Sacconi, le sue «sono critiche sbagliate e non so neanche se si è informato sul merito di quello che è stato firmato». «Le parti prendono è un impegno strategico di medio periodo sul quale richiamare la responsabilità di chi ha il potere di decidere - continua il leader della Cgil -. Innanzitutto il governo che sta facendo una Finanziaria che non risponde ai problemi del Sud». Insomma, l'esecutivo si confronti e scelga. «Per il Mezzogiorno è giunta l'ora delle decisioni», ha affermato il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo per il quale il documento è «estremamente utile anche come metodo, per non presentarsi in ordine sparso». «A questo punto il Sud ha bisogno di decisioni - ha continuato - la proposta può aiutare l'esecutivo a focalizzare meglio le priorità su cui lavorare». L'obiettivo lo sintetizza Luigi Angeletti, «chiederemo di cambiare la politica fin qui fatta per il Mezzogiorno per metterne in atto una di vero rilancio». Soddisfazione dal presidente della Campania, Antonio Bassolino, «è un fatto importante», dice, «il primo banco di prova è Finanziaria». Per Bassolino, infatti, «l'accordo spinge ad una modifica sostanziale della politica economica del governo». Accoglienza favorevole anche dalla Margherita e dai Ds. «Il Mezzogiorno - afferma Roberto Barbieri della segreteria della Quercia - non è il problema, ma la soluzione del problema della crescita e della competitività dell'economia italiana. Questa è la strategia che i Ds hanno messo in campo dalla prima finanziaria di questa legislatura, particolarmente sciagurata per il Mezzogiorno».

Bianca Di Giovanni

Sulle tasse la Lega minaccia Siniscalco

Calderoli al ministro: occupati solo dei numeri. Stangata sui Comuni: blocco dell'addizionale Irpef

ROMA Congelate le addizionali fiscali di tutti gli enti locali. Province e Regioni non potranno utilizzare la leva fiscale (Ire, Irap, e Iva regionale) fino al 2006, i Comuni fino all'anno successivo. È questo il risultato del voto in commissione Bilancio dell'emendamento del relatore Crosetto combinato con il sub-emendamento Zorzato (Fl), mentre a Palazzo Chigi si tenta (senza risultati) di raggiungere l'accordo sulle tasse. Sulle quattro aliquote An rilancia. E non solo. Sull'Irap è gelo tra Domenico Siniscalco e la Lega, dopo che il ministro non ha previsto nessun intervento sulla tassazione delle imprese. «Se sei un tecnico limitati a fornire dati», gli avrebbe esponente leghista, appoggiato a quanto pare anche da Fini. Insomma, alla resa dei conti Siniscalco rischia la stessa fine del suo predecessore?

La stangata sugli enti locali Tornando alla Finanziaria (che oggi sarà varata dalla Commissione), le amministrazioni periferiche vengono messe sotto tutela: falcidiati i trasferimenti, annullata la leva fiscale e ridotta anche la possibilità di chiedere prestiti, a sindaci e presidenti di Regione non resterà che ridurre i servizi. D'altronde nel dibattito in Commissione Fl ha ammesso di voler ridurre la presenza del pubblico. Il tutto in nome delle tre-quattro aliquote fiscali, che non restituiranno quello che verrà tolto in termini di assistenza. Per oggi si attende la replica di Leonardo Domenici dal podio dell'assemblea Anci a Genova. Non passa al vaglio della commissione invece la proposta del governo di applicare il tetto del 2% anche ai Comuni al di

sotto dei tremila abitanti, liberati dal «cappio» imposto dal Tesoro proprio dalla proposta del relatore. Ma la partita enti locali non sembra finita qui. Secondo il sottosegretario Giuseppe Vegas, il blocco delle addizionali potrebbe

essere uniformato al 2007 per tutti gli enti. E non solo. «Ci sarà un'evoluzione - dichiara Crosetto - perché all'interno della maggioranza e nello stesso governo ci sono posizioni diverse». E l'Udc già chiede che quel «tetto» venga elimi-

nato per i Comuni sotto i 5.000 abitanti. Vegas, al contrario, annuncia la creazione di un fondo rotativo destinato a finanziare solo gli investimenti dei Comuni, specie nei casi in cui il tetto «taglia» le risorse per i cofinanziamenti

Ue. Le opposizioni chiedono di vederlo scritto nero su bianco, dichiarandosi «stanche della propaganda». Nell'emendamento approvato ieri si prevede una nuova parametrizzazione del «tetto» di spesa: non sarà il 4,8% a partire dal

2003 (versione originaria), ma l'11,5% sulla media delle spese del triennio 2001-2003. Una quota che scende al 10% per quei Comuni che nello stesso periodo hanno speso più della media di tutti gli altri Comuni della stessa classe

dimensionale. Potranno aumentare dello 0,1% le addizionali solo quei Comuni che nel triennio preso in considerazione non hanno utilizzato la leva fiscale. Passa anche un'altra proposta Crosetto che cancella la polizza obbligatoria sulla casa anti-calamità.

In scena la telenovela fiscale Sul fronte fiscale siamo alla soap opera, con tanto di quarta aliquota camuffata da contributo solidale, «etico e di buon senso», come lo definisce Roberto Calderoli. Alla fine di una tornata di vertici, prima tra Domenico Siniscalco e An e Udc, poi tra Calderoli e An, il responsabile fiscale del partito di Fini Maurizio Leo fece le carte. Il 42% «è una quarta aliquota», dichiara, e si dovrebbe applicare «ai redditi sopra gli 80 mila euro, per avere un gettito di almeno un miliardo». Già in mattinata Vincenzo Visco aveva parlato chiaramente di quarta aliquota. «Si cerca di contrabbandare soluzioni lessicali - dichiara l'ex ministro - per innovazioni sostanziali». Alla querelle sull'Ire (ex Irpef) si aggiunge quella sull'Irap, che tutti gli alleati vorrebbero «tagliare» ma che non rientra nei «sogni» del premier. Così nel vertice di ieri sera Siniscalco non avrebbe presentato nessuna ipotesi di riduzione, provocando la reazione del ministro leghista. «Lascia ai ministri politici il compito di fare delle scelte - avrebbe reagito Calderoli -. Non è possibile dimenticare che questa coalizione deve affrontare l'appuntamento delle regionali e poi, l'anno prossimo, quello delle politiche. Va bene pensare all'Irpef, però non scordarti che l'Irap faceva parte del programma della Casa delle libertà. Gianfranco Fini sarebbe rimasto in silenzio, ma avrebbe annuito a Calderoli. Siniscalco accerchiato».

proposta

Ds, venti emendamenti per aiutare il Mezzogiorno

ROMA Un pacchetto di 20 emendamenti che danno una risposta ai «mali» endemici del nostro Sud: nanismo di impresa, scarsa internazionalizzazione, poca innovazione, sottocapitalizzazione e quindi dipendenza dal sistema bancario. Le proposte alla Finanziaria sul Mezzogiorno si concentrano su questi nodi, costruendo una rete di sostegno basata sulla fiscalità di vantaggio. «È l'esatto contrario di quel che pensa Berlusconi - dichiara il responsabile Sud della Quercia Roberto Barbieri - non sgravi fiscali generalizzati erga omnes, ma che premiano chi imbocca un percorso di innovazione». A questi obiettivi mira, ad esempio, l'emendamento che riconosce un credito d'imposta ai «consorzi tra cinque o più imprese - si legge nel testo - che investono in laboratori di ricerca». Gli investi-

menti sono pari al 100% in caso di ricerca fondamentale, al 50% nel caso di ricerca industriale e al 5% nel caso di attività di sviluppo precompetitiva. Per promuovere la crescita delle aziende, si prevede che «le imprese delle aree obiettivo 1 che si consorziano per realizzare una o più fasi dei processi di produzione o commercializzazione possono, ai soli fini fiscali, redigere un bilancio consolidato». Per aprire le «frontiere» delle nostre imprese, si pensa di «premiare» quelle che investono nella sponda Sud del Mediterraneo attraverso un fondo, la cui gestione è affidata ad un comitato di esperti individuato dal ministero delle Attività produttive. Al fine di evitare la fuga dei cervelli dal Mezzogiorno, un'altra proposta prevede «la defiscalizzazione degli oneri sociali per un quinquennio nel caso di assunzioni con contratti a tempo indeterminato, o per un triennio nel caso di assunzioni a tempo determinato di laureati in discipline scientifiche». Le coperture studiate per gli interventi rimodulano le aliquote delle rendite finanziarie, portando al 19% quella sui depositi (dal 27 attuale) e al 12,5% quella su obbligazioni e azioni. Un'operazione che «vale» 4,5 miliardi di euro.

b. di g.

GIORNI DI STORIA

Libro e moschetto fascista perfetto

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda. incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

